

1894

E-V-2130

5000





del Conservatorio di Firenze



TITO MANLIO

DRAMMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE  
NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA  
*Nel Carnevale dell' Anno 1760.*

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELLA  
SAC. CES. REAL MAESTA'  
FRANCESCO I.  
IMPERADORE DE' ROMANI  
SEMPRE AUGUSTO  
DUCA DI LORENA, E DI BAR ec.  
E GRAN-DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUP.

Si vende alla Stamperia dirimpetto  
all' Oratorio di S. Filippo Neri.

5900



## ARGOMENTO.

I Latini Compagni, e Confederati dei Romani, facendo tutto un corpo con loro, ed essendo a parte delle fatiche, voleano ancora essere a parte degli onori; e che un Console fosse Romano, e un Latino. Non fu questa loro pretensione nel Senato Romano accettata, onde sdegnati i Latini per questa repulsa, si ribellarono dai Romani, dichiarando loro la Guerra, non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio, e l'onore. Tito Manlio Console, di ordine del Senato, comandò a Tito Manlio Figlio, che passasse nel Campo Latino ad esplorarne le forze, e la positura. E perchè male si discernevano i Latini dai Romani, essendo tutti come un sol Popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio Figlio la Legge del Senato, e il comando di esso Console, che non ardisse di combattere fuori delle Siebiere, delle Militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni.

Por.

Portossi dunque al Campo dei Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cav. Romani, quando incontrato da Geminio Mezio Latino, e Capo dei Cav. Tuscolani, giovane Cav. anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fù provocato, e sfidato a duello seco. Manlio, fatti ritirare gli altri Cav. compagni, come spettatori della Battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e colle armi insanguinate, tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festosa in sembianza di trionfante a Padre, il quale acerbamente ripreso della violata Legge, per mantenere Meza l'autorità del Senato, per sostenere le Leggi nella sua forza, e per ristabilire nei Soldati la disciplina, che era trascorsa, scordandosi d'esser Padre, volle ricordarsi solo di esser Romano, e condannollo ad esser decapitato. L'Autore finge, che Servilia Sorella di Geminio fosse promessa Sposa a Manlio prima della ribellione Latina, e modera la severità dell'Argomento, riducendo il Drama a lieto fine colla liberazione di Manlio.

A 2

AT.

A T T O R I.

TITO Console Romano.  
*Signor Tommaso Lucchi, Virtuoso di Camera  
 di S. A. S. l' Elettor di Baviera.*

MANLIO Amante di Servilia, e Figlio di Tito  
*Signor Domenico Luciani.*

SERVILIA Sorella di Geminio, destinata  
 Sposa a Manlio.  
*Signora Angiola Sartori Benucei.*

VITELLIA Amante di Geminio, e Sorella  
 di Manlio.  
*Signora Cecilia Corfani.*

GEMINIO Capitano dei Latini.  
*Signora Lisabetta Falangi.*

LUCIO Amante di Vitellia,  
*Signora Gaspara Cellini.*

DECIO Capitano delle Falangi,  
*Signor Pasquale Gozzini.*

*Polizi di Gaetano Roccaforte*  
 INVENTORE DEGLI ABITI.

IL SIG. GIUSEPPE COMPTOFF.

*Musica di Gerolamo Albi*

P R O T E S T A.

*L*E parole, Numi, Fato, Cielo, &c. sono sentimenti Poetici, non di chi scrisse, che si protesta inalterabilmente Cattolico.

I BAL.

I B A L L I  
 SONO D' INVENZIONE  
 DE MONSIEUR  
 STEFANO GIARDIN  
 AL SERVIZIO DI S. A. R. IL DUCA DI PARMA.

\*\*\*\*\*

SPIEGAZIONE DEL PRIMO BALLO.

*N*luno ignora la favola, e gli amori di Titone, e dell' Aurora. L' Autore del Ballo suppone in Titone un Pastore, sebbene, giusta la favola, è figlio di Laomedonte Re di Troia. Eolo Dio de' Venti è suo rivale, e Pale Dea de' Pastori accesa di Titone, s'ingegna d' intorbidarne gli amori. Eolo vuol farlo rapire dai venti per toglier quest' ostacolo alla sua felicità, ma Pale ne lo distoglie, e s' incarica essa d' allontanarlo. Ella tenta renderlo infedele all' Aurora per farlo suo, e per servire Eolo di lui rivale. Titone non l' ascolta, del che sdegnata Pale, si serve del potere, che come Dea ha sopra i Pastori, e improvvisamente lo sfigura con una sopravveniente estrema vecchiezza, che lo avvicina alla morte. L' Aurora implora l' ajuto di Cupido, il quale fa tosto ringiovanir Titone, e riunisce questi due amanti.

SECONDO BALLO.

*Mare in burrasca con naufragio di Bastimento.*

A 3

OPR.

6  
OPERANTI NE' BALLI.

PRIMI BALLERINI.

Monfieur Stefano Giardin, *Virtuoso*  
di S. A. R. il Duca di Parma.  
Mademoifelle Theréfe Sermett.

SECONDI BALLERINI.

Sig. Franc. Nadi. Sig. Francesco Benucci.  
Sig. Anna Nadi. Sig. Elena Buttini.

Sig. Giusep- pe Arcangeli.	Monf. Iacque del' Isle, <i>Vir- tuoso di S. A. R. il Duca di Parma.</i>	Sig. France- fco Coppini.
Sig. Brigida Coronati.		Signora Ma- ria Coppini.

FIGURANTI.

Sig. Maddalena Viggiani. Sig. Mareo Tortoli.  
Sig. Francesco Pacini. Sig. Pietro Bacchini.

MU.

7  
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

*Tempio degli Dei Infernali con Sta-  
tua di Plutone.*

*Appartamenti di Vitellia.*

*Campo attendato dei Latini nelle vi-  
cinanze di Roma, Fiume Tevere in  
lontananza, e Ponte sopra di esso.*

NELL' ATTO SECONDO.

*Camera Regia.*

*Sala Regia.*

NELL' ATTO TERZO.

*Carcere.*

*Sala.*

*Cortile.*

*Grand' Atrio, dove vien condotto  
Manlio sopra Carro Trionfale dal  
Popolo Romano.*

Le Decorazioni dell' Opera, e dei  
Balli sono d' Invenzione, e Pittu-  
ra del Sig. Domenico Stagi Pit-  
tore Fiorentino.

A4

AT-



ATTO PRIMO  
SCENA PRIMA.

Tempio degli Dei Infernali, con Statua di Plutone.



*Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, e Servilia, Soldati, e Popolo Romano.*

*Tit.* **D**I Roma in sulle Porte  
Le pretese ragion portar col-  
l' armi  
Il Lazio ardisce? E temerario  
ardisce  
Propor Consoli a noi? Leggi al Senato?  
Popoli, chi è Romano, e chi di Roma  
Sostien la fede, e il nostro culto adora,  
Giuri d' abisso ai Numi  
Abborrir de' Latini  
(Gente, che a noi rubella oggi si scopre)  
Il nome ancora, e lo dimostra l' opre.  
Pri-

Primo io vado all' Altare.  
Voi del mio cuor seguite  
L' opra divota, e 'l giuramento udito.  
A voi del basso Averno  
Temuti Numi,  
Giuro di chi è Latino  
Abborrir sino il nome,  
Tito giura. Io son Tito, e son Romano.  
Pegno del cuor che giura, ecco la mano.  
*Luc.* Lucio, che ha il cuor piagato  
Per quel volto adorato, *accennando Vitel.*  
Sebben Latino sia,  
A voi d' Averno Deità tremende,  
Quando Tito giurò, giurare intende.  
*Ser.* Come! Lucio ancor giura?  
*Man.* Di Flegetonte al Nume  
Porto la destra anch' io: stampo con essa  
O Padre, o Roma, in questo  
Solenne venerabile momento  
Della tua su i vestigi il giuramento.  
*Tit.* Per le Romani Vergini tu ancora  
Vanne, o Figlia Vitellia, e per le Spose  
Vada Servilia.  
*Ser.* ) D' Acheronte al Nome  
*Vit.* )  
*Ser.* Altre portino il piede,  
*Vit.* Altre stendin la mano,  
*Ser.* Che al Nume io non m' accosto;  
*Vit.* Io m' allontano.  
*Luc.* (Che sento, oh Dei?) *Tit.* (Vitellia  
Giurar anche ricusa?) Immantinente  
A § Par-

10 A T T O

Parta dal suol Romano  
 Chi tiene alma Latina; e in questo punto  
 Sciolto col figlio Manlio  
 Il vicino Imeneo, fece non porte  
 Dal Ciel di Roma il nome di Conforte.  
*Man.* (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)  
*Tit.* Lucio ne' Regi alberghi alla tua fede  
 Darem l'onor condegno.  
 Tu al mio sguardo t'invola, *a Ser.*  
 E tu al mio sdegno, *a Vit.*  
*Ser.*) *Vit.*) Di Fortuna crudel son fatta segno.

partono con Lucio.

S C E N A II,

*Tito, e Manlio,*

*Tit.* **M**anlio. *Man.* Mio Genitore,  
*Tit.* Vattene, vesti l'armi, e de' nemici;  
 Gli ordini osserva, il sito, e le falangi,  
 Ma non uscir pugnando,  
 Dai prescritti in Battaglia,  
 Ordini militari.  
 Di singular certame  
 Fuggi i vierati incontri;  
 Che questo a Cavalier, che il brandor regge,  
 Del Console è comando,  
 E del Senato è Legge.  
*Man.* Remora del mio ferro  
 Sarà il tuo cenno, o Genitore amato: E

PRIMO 11

E osservando la legge  
 Di Tito il Padre, ubbidirò al Senato,  
*Tit.* Vanne, e rammenta, o figlio,  
 Di non uscir pugnando:  
 L'ire guerriere, e'l brando  
 Per or tu dei frenar,  
 Gloria non è minore  
 A un generoso cuore  
 Il moderar se stesso,  
 Che in Campo trionfar.

S C E N A III,

*Servilia, e Manlio.*

*Ser.* **A**H Manlio. *Man.* Mia Servilia.  
*Ser.* Lasciami, traditor: Se ai Numi inferni  
 L'odio contro ai Latini  
 Quì giurasti: rubello  
 Dell'amor tuo, della mia fiamma antica;  
 Tua Sposa io più non son, ma tua nemica.  
*Man.* Dolce mio ben, perdona  
 La Patria, il Genitore,  
 Il Senato, la Legge  
 Guidar la mano, il piede,  
 E di Romano il debito, e la fede.  
*Ser.* E la mia fede, o ingrato? E l'amor mio?  
*Man.* E la tua fè d'amante?  
 E l'affetto di Sposa?  
 Ah Servilia, tu allor che ricufasti  
 D'esser Romana, all'Imeneo già pronto  
 Spezzasti le catene.

A 6

Amo



Ammorzasti le faci, e non giurando  
Sul venerando Altare  
Mi togliesti il mirar quei vaghi lumi,

*Ser.* O mia tiranna sorte!

*Man.* O ingiusti Numi!

*Ser.* Dunque a me più non sei,

Nè Consorte, nè amante,

M'odj come nemica,

Addio.

*Man.* Così tu parti?

*Ser.* Dà legge al partir mio

La Patria, e Tito.

*Man.* Addio, Servilia.

*Ser.* Addio . . . . .

Senza Manlio, che adoro,

Che mai farò?

*Man.* Che mai

Farò senza Servilia, Astri inclementi?

*Ser.* Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O Stelle!

o 2 O giuramenti.

*Man.* (Ma di beltà nemica

Ancor m'arresto ai pianti?)

Servilia, parto. *Ser.* Ed io?

*Man.* Tu quì rimanti.

*Ser.* Nò, teco vengo. *Man.* Dove?

*Ser.* Fra i Latini. *Man.* Tu meco

Venir ora non dei.

*Ser.* Perchè? *Man.* Nemica sei.

*Ser.* Vanne, perfido, va'; cerca frall' armi

Geminio il mio Germano,

Sfoga l'odio Romano

Den-

Dentro al suo petto: Irriga  
Del sangue suo la verde piaggia aprica,

Ed in quel cuor Latino,

Svena il cuor di Servilia a te nemica.

*Man.* Ch'io dia morte al mio cuore?

Odio non regna, ove ha la sede amore.

Parto, non dubitar;

Idolo mio per te,

Gli sdegni a moderar

Quest' alma imparo.

Al campo or or n'andrò:

Ma frena il tuo timor,

Ch'io rispettar saprò

Nel tuo Germano ancor

Vita sì cara.

## S C E N A IV.

*Servilia sola.*

O H Dei! Sento nel petto

Con moti varj, veementi, e strani

Già palpitarmi il cuor: che mai del Cielo

Nel volume stellato

Scrisse di me, scrisse di Manlio il fato:

Amor, tu che il periglio

Vedi, nel quale io son, dammi consiglio.

Volerò al Campo, e Pronuba di pace

Sarò, se m'assistete, Astri possenti,

Fra le Romane, e le Latine genti.

Al caro Porto in faccia

Fra mille affanni io sento

A ?

Cor

Con orrida minaccia  
 Fla procella eil vento  
 Che mi respinge in mar.  
 Divien così conforto  
 Per quei, che stan sul lido;  
 In seno al mare infido  
 Del naufrago mio legno  
 Gli eventi rimirar.

## S C E N A V.

Appartamenti di Vitellia.

*Vitellia sola.*

**I**L messaggier veloce,  
 Vold col foglio al mio Gemino; ei tutto  
 Vedrà il mio duol in esso, e il mio periglio;  
 E se l'antica fede  
 Ei pur mi serba, o muterà consiglio,  
 O s'esporrà alla sorte  
 Dell'armi ancor, per involarmi a morte.

## S C E N A VI.

*Tito in disparte, Lucio, e detta.**Tit.* Parla, tenta, e minaccia.      *a Luc.**Luc.* O gran figlia di Tito.*Vit.* Amico Lucio.

*Luc.* E vorrai, che il silenzio alle tue labbra  
 Oggi, o illustre Vitellia,  
 Ti sia cagion di morte? Arruota omai  
 Per

Per te crudo ministro  
 La tagliente bipenne; il fuoco, e 'l tosco  
 Già ti s'appressa; e viene  
 Sanguinaria, e tiranna a te la morte.

*Vit.* Venga, questo è il tenor della mia sorte.*Luc.* Morir tu vuoi?*Vit.* Contenta.*Luc.* Negli anni più felici? E quando appena

Nell'Oriente il Sol degli occhi tuoi

I nostri di rischiara?

*Vit.* Morte bramata, in ogni etade è cara.*Luc.* Ma non è da Romana, e da chi è figlia

Del Console, di Tito

Di non degne memorie

Lasciar oscuro il nome, e la sua fama.

*Vit.* Ma da Lucio non è, nè da Latino,

Del gran Settimio prole,

Seguir la sè contraria ai propri faci.

*Luc.* (E sol vostro delitto, occhi adorati,)

Il reo pensi alla propria,

Non alla colpa altrui.

Dunque ciò che ci sforza

A divenir Latina,

Dir ancor neghi? *Vit.* Dissi.

Io di più non dirò, di quel che ho detto,

Tu di più non saprai.

*Luc.* E vuoi tacer?*Vit.* Non parlerò già mai.

## SCENA VII.

*Tito con Soldati, che portano le catene.*

*Vitellia, e Lucio.*

*Tit.* INdegna, a tuo dispetto or lo dirai.

*Vit.* ( O Vitellia infelice! )

*Tit.* Perfida; vedi, vedi *Tito getta a terra di*

Questa ferrea catena? *Vitellia la catena.*

All' alme ree di violata fede,

E' principio di pena.

Figlia indegna di Tito,

D' onor son queste l' aspettate prove.

Pur di stirpe condegna

Tu sei propaga intorno alla tua cuna

Pur ti vedesti l' opre

Degli Avi tuoi famosi, e al sangue loro

Così tu manchi? E rendi

L' onerata memoria al mondo oscura?

*Vit.* ( Oh di misera figlia alea sciagura! )

*Tit.* Lucio; s' essa più tace, fra catene

Fa' che sia posta: per le vie di Roma

Strafcinata con esse

Dalla plebe indiscreta, ed oltraggiosa;

E se questo non basta

Da quel reo cuor a svellere l' arcano,

Più Padre non son io,

E la tua morte segnerà la mano. *parte.*

SCE-

## SCENA VIII.

*Lucio, e Vitellia.*

*Luc.* ( ED io darò catene all' Idol mio? )

*Vitellia:* Sol di Roma anzi del Mondo;

Sappi, ch' io per te moro. All' amor mio

Corrispondi pietosa;

Giura l' odio a' Latini, e al tuo gran Padre

Ti chiederò in sposa.

Aprirò fra i nemici

La strada del trionfo, e sol per opra

D' un fido amor si condurrà in Senato.

Sotto Romana insegna

Geminio prigioniero.

*Vit.* ( Anima indegna! )

*Luc.* Idol mio, che risolvi?

*Vit.* ( A uscir dal laberinto;

L' amor, ch' egli mi scopre

All' amor, che ho nel seno il filo porge. )

Lucio, lodol' amor, stimo il consiglio;

La pesante catena

Riporta al Genitore;

Chiedi tu le mie nozze, ed a momenti

Di' che al paterno piede

Io dirò quanto cerca, e quanto chiede.

*Luc.* Vado. Tu credi intanto;

Che farò qual vortai;

E Latino, e Romano,

Poichè sola nel petto

Serbo la fe d' amante

Eals

18 A T T O  
Baltra patria non ho, che 'l tuo sembiantè,

A' tuoi soa vi accenti  
Il cuor mi balza in petto  
Con dolce palpar.  
Son tali i miei contenti,  
Sì grande è il mio diletto,  
Ch' io non lo sò spiegar.

Se tu dell' amor mio  
La dolce fiamma approvi,  
Che più bramar degg' io?  
Che più poss' io sperar?

*Vit.* Volerò a Tito il Padre,  
Dirò, che per destino  
Di Geminio m' accefi, e non potea  
Giurar contro l' amante odio nemico.  
Dirò, che dal mio sguardo  
Pende il Guerrier Latino;  
E che in virtù dell' amorosa face  
Io meditava un giorno  
Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.  
Già torbido il mare  
Minaccia tempesta;  
Già l' onda funesta  
Fremendo s' inalza  
Già il vento m' incalza  
Son presso a mancar.  
Ma pur mi lusinga  
Soave speranza,  
Che debba sembianza  
La forte cangiar.

SCE-

19 P R I M O  
S C E N A IX.

Campo attendato de' Latini, nelle vicinanze  
di Roma, Fiume Tevere in lontananza,  
e Ponte sopra di esso.

*Geminio esce dal Padiglione con lettera in mano.*

Q uesto foglio m' invia  
Vitellia l' Idol mio: che mai desia  
apre la Lettera, e legge.

*Geminio, amato ben, giurar non volle  
Contro di te, contro de' tuoi, mortale  
L' odio la guerra; Tito il Genitore*

*La cagion mi ricerca, e perchè taccio,  
Mi prepara a momenti  
Mille fieri tormenti.*

*( Barbaro Tito. ) Vieni,  
Rapido, salva me, salva te stesso,  
Per man d' amor dentro il mio cuore impresso.*

Oh Ciel, che far degg' io?  
A Roma porterò veloce il piede,  
Ed al suo fier destino  
Argine far saprò.... Nò, son Latino,  
Perdonami Idolo mio.

Il torto, che fa Roma, ed il Senato  
Alle Latine Genti  
Negando il Consolato:

Occupi di Geminio  
Tutt' i sensi, e i pensieri, e il Lazio appoggia,  
Perchè Roma sia posta in ferreo laccio.

La

La vendetta del torto a questo braccio.  
Qual di pochi Romani armata schiera  
Or giunge a me?

## S C E N A X.

*Sopraggiunge Manlio passando il Ponte con  
seguito di Guerrieri.*

*Gem. Romani,*

**R** In che offendeste i Numi? E qual de-  
Pochi dai nostri molti (litto  
Ad incontrar la morte, ora vi guida?

*Man. (Costui quanto è superbo, e minaccioso.)*

*Gem. Dove i Consoli sono?*

Dove il guerriero esercito feroce?

Olocausti innocenti al sacrificio

Il Senato vi manda, e voi venite?

*Man. Il Senato ci manda, e noi fra l' armi  
Veniam col ferro, e non ottuso è al fianco.*

*Gem. La gloria de' Latini,*

Che vantaggio non vuole,

Deboli non v' accetta;

Tornate, e rinchiudetevi sicuri

Tra le imbelli conocchie, entro a' tuguri.

*Man. Talor fra le conocchie*

Stanno le clave avvezze

Ad atterrare i mostri, e il Tebro adora

Tra l' armi sue, più d' un Alcide ancora.

*Gem. O tu, che solo parli, e vanti armato*

Tutte aver de' Romani

Le forze nel tuo braccio; Ercole invitto

Qui

Qui vieni meco a singolar cimento,

E di noi dell' evento

Veggasi, se miglior sull' egual piano,

E' di ferro Latin brando Romano.

*Man. (Del comando del Padre, e del Senato  
Ricordati alma mia.)*

*Gem. Schivi la pugna?*

*Man. La pugna io non ricuso;*

Altro impegno la vieta.

*Gem. Chi la vieta? timor, o pur viltade?*

*Man. Non teme de' Romani*

L' animo ardito, e fiero,

Nè conosce viltà Manlio guerriero.

*Gem. (Manlio è questi? Fratello*

Di Vitellia?) Qui Roma a che ti manda?

*Man. Tu di cercar tant' oltre*

Autorità non tieni;

A domanda imporrana io non rispondo.

*Gem. Risponderai col ferro:*

Snuda l' acciaio.

*Man. (O Padre, o Patria, o Legge.)*

*Gem. Guerrier d' onore alla disfida è pronto.*

*Man. (In quali angustie sonot?)*

Tempo rimane all' animo guerriero.

*Gem. Tu non sei Cavaliero.*

*Man. (Ah, pugnura sì acerba*

Porta al brando la mano.)

Eccomi: (nd; costui

Di Servilia è Germano.)

*Gem. Guerrier, cui vanità sol arma il fianco....*

*Man. (Devo ubbidire al Padre.)*

*Gem.*

*Gem.* De' cimenti nemico, e delle risse...

*Man.* (La legge è del Senato.)

Addio, Geminio.

*Gem.* Vanne

Tra le femmine in Roma,

*Man.* Geminio, addio.

*Gem.* Non resti

Tra i forti alma codarda. Esci dal campo,

*Man.* Sempre Manlio Romano

Entro il Campo guerriero entra animoso,

E non esce giammai, se non invitro.

*Gem.* Ma il por mano alla spada è in te delitto,

Senon la impugni, a che la tieni allato?

*Man.* La impugno provocato.

*cominciano a batter si.*

S C E N A XI.

*Servilia, e detti.*

*Ser.* **D**Eh, che veggio! Fermatevi, Geminio,

Manlio, Sposo, Germano.

*Gem.* Servilia, t'allontana,

*Ser.* Ah pria che al seno

Dell'amato Consorte

Tu immerga il ferro, tingi

Nel mio, ch'è pur suo sangue

La forte destra. Manlio,

E tu contro il Fratello

Piero t'avventi? E questa

La fè, che a me tu desti?

*Man.* Ad impugnar l' Acciaro

Ei

Ei stimolò la mano.

*Gem.* Ma l'ardimento suo... *Ser.* Non più: fermate

Manlio, per quell'amore,

Che Figlio è de' tuoi lumi, e per quel fuoco,

Che, se pur ancor vive,

Usci da questi ad infiammarti il cuore,

Lascia, lascia il furore.

Geminio mio Germano,

Vitellia, che tu adori,

Stà per cadere in braccio de' correnti

Spettacolo funesto.

*Man.* O giuramenti!

*Ser.* Vadan l'armi sotterra, e d'Imeneo

La duplicata face

Sia foriera di pace.

Ceda all'amor lo sdegno;

E se il mio dire in voi non vale a tanto,

Pietà vi muova almen questo mio pianto.

*Gem.* Servilia: di Vitellia al caso estremo,

La contesa rinunzio, e a' suoi bei lumi

Tutta dono l'offesa, e la vendetta.

Vattene a Tito, e di' che della figlia

Quando stringa la mano,

Consolati non cerco, e son Romano,

*Ser.* Oh contenta alma mia!

*Man.* Mio cuor felice!

*Ser.* Rapida volo a Tito,

Spo, tu vieni? *a Man.*

*Man.* No: che qui mi trattiene

Chi dà legge al mio piè. Parti mio bene.

*Servilia parte.*

SCE.

A T T O  
S C E N A XII.

*Geminio, Manlio, che osserva Servilia, che parte.*

*Gem.* **C**He feci mai? Per Femmina Romana  
Rubello di me stesso,

Son fellone ai Latini?

*Man.* (Oh bellissima imago,

Oh Dolce mio tesoro!) *guardando Servilia,*

*Gem.* (Ah se trascurato il debito, se manco

All' impegno, alla fede,

Appo Vitellia ancora

Io perdo insin di Cavaliere il nome.)

Guerriero a te. *Man.* Geminio,

Servilia a Tito in Roma,

A Vitellia di pace, e di sponsali

Si porza messaggiera.

*Gem.* Spargo d' oblio le nozze,

Lascio Vitellia, e ad adempir m' accingo

L' obbligo di Latino.

*Man.* Manchi a quanto dicesti.

*Gem.* Di buon guerriero l' opre

Ho in uso d' osservar; queste, o codardo,

Perchè tu non conosci, ora non fai.

*Man.* Ed io perchè ho nel petto

Alma guerriera, e forte.

Questi sfronti non soffro:

Chi la guerra desia, la guerra s' abbia.

*Gem.* De' tuoi, de' miei perchè lo sguardo, e l'alto

Desto della Vittoria.

Non ci tolga il ferir, era 'l bosco, e 'l monte.

Verrai: colà r' aspetto.

*Man.*

P R I M O 25

*Man.* Verrò: la pugna, e la disfida accettò.

*Gem.* Con alma intrepida

Vengo al cimento,

E allor decidasi

In quel momento

Del tuo gran merito

Del tuo valor.

Se sei guerriero

Lo mostrin l' opre,

E il genio altero

Che in te si scopre

Forse in quel punto

Sarà minor.

S C E N A XIII.

*Manlio.*

**I** Natali, la Patria, il nome, il grado,

L' offesa all' onor mio

Mi chiamano al cimento.

Si, Geminio, a te vengo,

E che fui provocato

Sopra Servilia, il Padre, ed il Senato.

*Gem.* Io un punto, e fremo,

Fosco mi sembra il giorno:

Ho cento larve interne,

Ho mille furie in sen.

Colla sanguigna face

M' arde Megera il petto:

M' empie ogni vena Aletto

Del freddo suo velen.

*Fine dell' Atto Primo.*

26  
ATTO SECONDO  
SCENA PRIMA.

*Tito, e Lucio, poi Vitellia,  
e Servilia.*

*Vit.* **G**iacchè amor per Vitellia il cor t'accese,  
Al nodo ion non dissento.  
Dunque l' occulto, e grave  
Reato del suo cuor dirà la Figlia?

*Luc.* Per confessarlo, tosto  
A te verrà prostrata.

*Vit.* Padre, a te solo, io palesar intendo  
Gli arcani del mio cuor.

*Tit.* Lucio... Servilia... (*vede venir Servilia*)  
Tu non partisti?

*Ser.* Torno  
Quì da' Latini, e vengo  
Nunzia d' amica pace.

*Tit.* Narra. *Luc.* (*Che mai farà?*)

*Ser.* Se di Vitellia  
Geminio il mio Germano, al nodo di  
Stringe la man di sposa,  
Consolati non cerca, ed è Romano.

*Luc.* (*Non mi tradir fortuna!*)

*Vit.* (*In sì gran punto  
Opra, o possente Amore!*)

*Tit.* Al fine aperte  
Geminio il tuo Germano

Alla

SECONDO 27

Alla ragione i lumi.

Lucio.

*Luc.* Che oprar degg' io?

*Tit.* Sia di Geminio

Sposa Vitellia.

*Luc.* E al mio rivale...

*Tit.* A Roma

Non a Geminio il nodo,

E il merito dell' Amor, ceder conviene.

*Luc.* (*Ahi crudo Fato!*)

*Vit.* (*Abbraccerò il mio bene.*)

*Tit.* Ma tu, Servilia, intanto

Riedi a Geminio, e reca

Dell' Imeneo le Tede.

Digli, che in queste braecia

Di pacifica fronda

Egli cinto la chioma,

Avrà il cuor del Senato, anzi di Roma.

*Ser.* Oggi voci festive

Risuoneran di pace al Tebro in riva.

SCENA II.

*Manlio accompagnato da' Soldati, Popolo  
Romano, e i suddetti.*

*Luc.* **E**Cco Manlio, che arriva.

*Ser.* Eccolo. (*Pur godrò l' Idol mio.*)

*Vit.* (*Stringerò tosto il caro bene anch' io.*)

*Tit.* Figlio, le nozze di Vitellia, e quanto  
Dire il German gl' impose,

Ser-



Servilia mi narrò;  
Giusto è ben, che t'abbracci. E che s'affret-  
Col tuo ridente arrivo (ti  
D'un sì bel giorno il lucido sereno.  
Manlio, vieni al mio seno. *l'abbraccia.*  
*Man.* Gran Genitor, da quel che tu mi credi,  
A te qui assai diverso or m'appresento.  
*Tit.* Non vieni da' Latini?  
*Man.* Vengo dal Campo.  
*Ser.* E i tensi.  
Di Geminio non rechi?  
*Vit.* E non arrivi  
Ragguagliator di pace,  
Che di doppio Imeneo fra i lacci è involta?  
*Man.* O Vitellia, o Servilia, o Padre ascolta;  
Nel Campo de' Latini  
Portai veloce il piè: fù con Geminio  
Il primo incontro; ei mi fermò, mi chiese  
La cagion dell'arrivo; e varie, e molte  
Fur le dimande; caute  
Le mie risposte; et acqui  
Gli ordini del Senato,  
Il comando di Tito;  
Ma torbido di mente  
Facile alle contese,  
E di genio implacabile, e feroce,  
Geminio con la voce  
M'offese prima, poscia  
Col brando violento  
Sfidommi seco a singolar cimento.  
Di raddolcir procuro

Sqoi

Suoi sdegni accesi; quando  
Egli a me vibra il ferro, io stringo il brando,  
Giunge Servilia: impetra  
Di Vitellia col nodo  
Suppliche il fin dell'armi:  
Servilia viene a Roma: io resto: chiama  
Me di nuovo alla pugna  
Il superbo nemico: e perchè l'ira  
Rallenta egli bensì, ma non ammorza,  
L'armi in difesa ad impagnar mi sforza.  
Ma piacque al Ciel, ch'io fossi  
Fortunato pugnando, e vincitore.  
Cadde il Latin trafitto. Or che nel campo  
Io pugnai provocato,  
Meco sarà concorde  
Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.  
*Ser.* Morto è Geminio? *Man.* Quelle  
Spoglie sono del vinto,  
Di cui l'onte sfuggire io non potei.  
*Vit.* Manlio crudele.  
*Ser.* ( Oh Dei! ) piangono.  
*Lus.* A sperar io ritorno, o affetti miei, *parte.*

S C E N A III.

*Tito, Manlio, Vitellia, e Servilia.*

*Tit.* E' Questa, Manlio, è questa  
Del Senato la legge,  
Il comando di Tito?  
*Man.* Con l'ingiurie più volte, e con li sbernai  
Pro-

Provocommi colui.

*Tit.* Tu nè men provocato  
Stringer dovevi il ferro,  
Nè del sangue Latin bagnar l'arena,  
Ma dell'error tu proverai la pena.

*Man.* Signor, sfuggii la pugna: e ben diranlo  
I Cavalier del Tebro.

*Ser.* Ma Geminio uccidesti.

*Vit.* Ma tu l'amato Sposo,

Perfido, a me rapisti.

*Tit.* Or intendo Vitellia, che t'indusse  
Contro i Latini a non giurar le stragi.

*Vit.* Mio Genitor, perdono,

Di Geminio m'accesi,  
Pria che fosse nemico, io non potei  
Sciogliermi: ma costui *accenna Man.*  
Troppo altero, violando

Le leggi, e il tuo comando,  
Tutto mi svelse il cuor dal seno: Padre,  
Gran Genitor, rammenta,  
Che la legge, l'onor, la patria aspetta  
Contro dell'uccisor giusta vendetta.

*Man.* E' colpa essere invitto?

Dovea dunque, dovea  
Con la macchia, di vile, e di codardo  
Tornar a Roma? Oh Dei!  
Così si accoglie un Figlio, un vincitore?  
Padre inumano...

*Tit.* Eh taci.

Che Padre non son io. Dovevi, indegno,  
Pria d'impugnare il brando

Ri-

Riflettere al comando  
Del Senato, e del Padre. Al comun bene  
Era allor necessario il tuo ritegno,  
E la necessità vince ogn' impegno.  
Per lei fra l'armi dorme il guertiero,  
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero  
Per lei la morte terror non hà.

## S C E N A I V.

*Manlio, Vitellia, e Servilia.*

*Man.* **E** Attender io dovea, che le onorate  
Viscere mi passasse  
D' insolente nemico il ferro ignudo?  
Dunque averò fra l'ombre  
Sepolcro indegno,  
Chi la Patria illustrò col suo valore?  
Ah Vitellia pietà...

*Vit.* Sei traditore. *parte.*

## S C E N A V.

*Manlio, e Servilia.*

*Man.* **M** la Servilia, tu almeno...

*Ser.* **M** Manlio crudete: ancor lordo di  
sangue

Del sangue di Geminio, a me Germano,  
Osi nomarmi, e compararmi innante?

*Man.* Provoèato impugnai...

*Ser.*

*Ser.* Perfido, taci:  
Di due delitti reo, barbaro cuore,  
Se mi piagasti in lui,  
Armerò questa destra  
Io pur contro di te perfido, e rio,  
Inumano, crudel: (basta cuor mio.)

*Man.* Vitellia mi rinfaccia,  
Non mi guarda Servilia,  
Non nemico il Senato, il Padre, e Romà,  
Oh valor sfortunato,  
Oh vittoria infelice;  
Questo è un farmi morir, pria di morire,  
Ah finisca una volta il mio morire.  
*Nel partire s'incontra in Decio.*

## S C E N A V I.

*Decio con Soldato, che porta una catena  
e guardie, e suddetti.*

*Dec.* Manlio, Tito al tuo piede  
Queste catene invia.

*Man.* Catene a Manlio?  
Venga la morte pur, io non la temo:  
Ecco m'offro alla scure, e son contento;  
Che a chi brama morir non è tormento.

*Ser.* (Il cuore per pietà languir mi sento.)

*Dec.* Oh Manlio, di fortuna  
Troppo infausto bersaglio!  
Piango la tua sventura,  
Piango la mia, che della tua mi sforza

Ad

Ad esser messaggier.

*Man.* Mira, spietata; *a Ser.*  
Queste sono le palme  
Che a Manlio vincitor manda il Senato;  
Or contenta sarai? Se non ti basta,  
Eccoti quest' acciar; svena, ferisci,  
Passami il petto, il cuore,  
Sazia pur col mio sangue il tuo furore.  
Solo ti prego, o cara,  
Dopo che chiuse avrà le luci al giorno,  
Di rammentar talvolta i nostri amori,  
E in ricompensa almeno  
Volger sul busto el sangue i tuoi bei lumi,  
E pietosa un sospir mandar dal seno.

*Ser.* (Più resistere non posso.)

Manlio mio ben... dimmi... che far poss'io?

*Man.* Ti parla amore  
Sul labbro mio,  
E sol ti chiede,  
Nel dirti addio,  
Una tua lacrima  
Per sua mercè.

## S C E N A V I I.

*Servilia, poi Lucio leggendo una  
Lettera.*

*Ser.* DI sorella, e d'amante  
Cuor agitato, che risolvi... Lucio.  
*Vede venir Lucio.*

Man

34. **A T T O**  
Manlio ai lacci sen vâ, crudel decreto  
Già gli pende sul capo,  
Ah s' hai pietà, cerca qualche riparo  
Per sua salvezza. *Luc. Come?*  
A chi domò l' orgoglio  
Del nemico di Roma,  
Carcere d' ignominia è il Campidoglio?  
*Servilia: vancea Tito.*  
Prega, piangi, t' affanna.  
Io pur men vado a lui,  
Forse si cangerà forte tiranna. *parte.*  
*Ser. Vado: ma se col pianto*  
Ammolir non potrò di Tito il cuore,  
Vittima anch' io cadrò del suo furore.  
O salverò l' oggetto  
Del mio soave affetto,  
O nel suo fato estremo  
Me pur compagna avrò.  
Vissi per lui finora,  
Con lui morir vogl' io  
E negli Elisi ancora  
Quest' alma l' amerà.

**S C E N A V I I I . 2**

Sala Regia con Tavolino, e Sedie,

*Tito solo.*

**G**li da forte catena  
Cinto ha Manlio le piante: or di sua morte  
Scriva la man di Tito

La

**S E C O N D O** 35  
La sentenza fatal: giusto è che mora.  
*Va a sedere al tavolino.*  
Par che di far le note  
La man sul foglio aperto  
Abbia perduto l' uso.  
Scrivi, o mia destra, e molso  
Sia dalla colpa il Giudice. . . . Non posso,  
*Si leva dal tavolino.*  
Tito non puoi? Non posso  
Castigare i delitti?  
Un senso contumace a tanto arriva?  
Mora il reo della Patria,  
E Tito scriva. . . .  
*Ritorna al tavolino per scrivere, e poi si ferma.*  
Il castigo è da Giudice, egli è vero,  
Manlio non è mio figlio: errò, fellone;  
Scritte col di lui sangue,  
Di Giudice, e di Padre al Tebro scrivo,  
Le ganse le grut' opre, e Tito scriva. *Scrivo.*

**S C E N A X.**

*Nell' atto che Tito scrive la Sentenza, e supraggiunge Decio, egli veduto dice.*  
**Tit. D**ecio, che rechi?  
**Dec. T**ito: io qui per nome  
Delle Romane schiere  
Chieggo, se degno dell' ufficio sono,  
Di Manlio, il Figlio, a te la vita in dono.  
**Tit. V**attene: rapporta,  
Che l' Aquile Romane

B 2

Ar.

Arman più d'un artiglio,  
 Nè di famoso allor cinti la chioma,  
 Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma,  
*Dec.* L'ultime lor libere voci ascolta:  
 O assolvi Manlio, o... *Tito s'alza con impeto.*  
*Tit.* Chi dà legge a Roma?  
 Chi è il Console? Chi regge?  
 Son io del Roman popolo in quest'ora,  
 Padre, e Giudice sono, e il siglio mora.  
*Dec.* Di tenero Padre  
 Ti parli l'affetto,  
 E scaccia dal petto  
 Cotanto rigor.  
 Tu Padre pur sei  
 Del reo, che condanni,  
 E molto tu dei  
 Al forte suo cuor.

## S C E N A XI.

*Tito, e Servilia.*

*Ser.* (*A* Mor su queste labbra  
 Tu favella per me.) Signor...  
*Tit.* Servilia;  
 Pria di dir ciò che vuoi, dimmi qual vieni  
 Di Manlio al Padre, o al Console di Roma?  
*Ser.* Al Console or ragiono,  
 Poi verrà tempo di parlare al Padre.  
*Tit.* Siedi. *Ser.* Manlio tuo Figlio...  
*Tit.* Il Console di Roma  
 Figli non ha.  
*Ser.* Chiedo all'error perdono,  
 Se mi scordai, che al Console ragiono.

Tit

*Tit.* Siegui,  
*Ser.* Manlio fà quello  
 Dunque, che diè la morte...  
*Tit.* Figlia il poter, che Roma a me rimette,  
 E pur tutt'altro, che per far vendette.  
*Ser.* (Care repulse!) Adunque...  
*Tit.* Adunque impara,  
 A chi sopra de' Popoli presiede,  
 Giustizia, e non vendetta si richiede.  
*Ser.* (Rimproveri graditi...)  
*Tit.* E qui già scritta  
 Del reo la pena, ed egli è già in ritorte.  
*Ser.* La pena è qual'è mai?  
*Tit.* Quella di morte.  
*Ser.* Ah se Manlio è mio Sposo;  
 E a me se tu lo desti,  
 Perchè sì di repente ora mel togli?  
 Signor: dammi il Consorte.  
 Togli due cuori a morte.  
 Al Padre parla il cuor, parla il mio pianto;  
 E con questo chi sei,  
 Poichè t'ho rammentato,  
 Con dire io parlo al Padre, ho già parlato.  
*Tit.* Io Padre sono, è vero,  
 Ma sono figlio ancora  
 Della mia Patria, e questa Patria è Roma;  
*Ser.* Crudel: tu scrivi ancora,  
 Che con lo Sposo suo Servilia mora.  
*Tit.* Se come sei innocente,  
 Seco tu fossi rea,  
 In me, più che pietà potrebbe Astrea.

B 3

Ser.

38      S E C O N D O  
*Ser.* Dunque per condannarmi, inuolò  
Rea mi vuoi? M' avrai tale,  
Questo foglio fatale *prende il foglio.*  
Contien gli ordini tuoi, Padre inumano.  
Io conardita mano, *straccia la Sentenza.*  
Lo lacerò, lo schianto, e lo calpesto;  
Scrivi la morte mia, *mi suppone.*  
Eccomi rea, il mio delitto è questo.

Scrivi la morte mia,  
Barbaro Genitore,  
Viver non sà il mio cuore  
La tanto tanto affanno.  
Tu d'esser Padre oblià,  
Io Sposa ognor farò;  
Di fida il nome avrò,  
Tu di sicanno.

S C E N A XII.

*Tito, poi Vitellia, e poi Lucio.*

*Tit.* **A** Un femminil trasporto.

In tanto, se di Manlio  
Pubblico fù il fallir, pubblica ancora  
Sia la fatal sentenza; Olà, Custodi,  
A me si guidi il Prigioniero.

*Vit.* Padre.

*Tit.* Parla, che dir mi vuoi?

*Vit.* Manlio Geminio uccise;

Tolse a Roma la pace, a me lo Sposa.

Tu scaglia impetuoso

Folgore al capo indegno, e in questo punto

Al

39      S E C O N D O  
Alle genti Latine  
Giuro stragi, terror, scempi, e ruine.

*Tit.* Sdegnà Roma tua Patria,  
Ciò che il furor le inspira.  
Il Console è l'offeso, ed il Senato,  
Or or vedrai del tuo Germano il fato.

*Luc.* A Tito, al Genitor, Lucio richiede,  
Se qualchè merito...

*Tit.* Intendo;  
Tu la vita del reo mi cerchi in dono,  
Ma per chi dee morir, non v'è perdono.  
*Si pone a sedere.*

*Luc.* ( Quanto rigor! che pena! )

*Tit.* ( Tenerenze di Padre io non vi sento. )

*Vit.* ( Ah che del mio furor quasi mi pento. )

S C E N A XIII.

*Manlio con Catene, Popolo, Soldati,  
e detti, indi Servilia.*

*Man.* **T**anto infelice è dunque il mio valore,  
Che condannar lo debba  
La Patria, la Germana, e il Genitore?  
Padre...

*Tit.* Tal non chiamarmi;  
D' un Figlio reo, che l' alte Leggi offese,  
Che pote in abbandono

Il suo proprio dover, Padre non sono.

*Man.* ( Numi, che fiero sdegno: )

*Tit.* A quanto chiedo,

Manlio, rispondi, e nulla più.

B 4

*Man.*

*Man.* Son pronto.

*Tit.* Del Console l'Impero qual' è?

*Man.* Sommo, o Signor.

*Tit.* Disobbedirlo impune

Fia lecito ad alcuno?

*Man.* Nò, ma quando...

*Tit.* Taci, non farti ancora

Reo di nuovo delitto.

In partir che t'impusi?

*Man.* Di non pugnai.

*Tit.* Che festi?

*Man.* Provocato pugnai.

Errato avrei, se non avessi errato;

Il perdere vilmente

La sicura vittoria,

Era un tradir la Patria, e la mia gloria.

*Tit.* Tu per la caccia vincitor pugnasti,

Ma le Sacre tue Leggi violasti.

Padre son io; ma più che Padre ancora

Giusto Giudice sono:

Ecco la mia sentenza, Il Figlio mora.

*Ser.* Mora Manlio! Ah che sento!

*Luc.* Signor, sospendi: ascolta...

*Ser.* Ah sì, sospendi

Il barbaro decreto: o se pur vuoi

Che l'innocente mora,

Unisci a Manlio suo Servilia ancora.

*Tit.* E' già segnato il foglio,

Nè ascoltar più mi lice.

*Vit.* (Oh Dio, Manlio infelice!)

*Tit.* Figlio, vanne, e rammenta.

Che

Che un cuore invitto, e forte

Non sà, nè deve mai temer la morte.

*Man.* Il vedere, che da te solo, o Padre,

Esca il fatal decreto,

Vince la mia fortezza;

Ma se tal del valore è il guiderdone,

Se il trionfo è demerito, e si condanna,

Odio Tito, la Patria, odio i suoi Numi,

Estinto, se non vivo,

Co' Latini in battaglia

A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto.

Cinto d'Alpidi il crine,

Porterò scempj, e spargerò ruine.

*Ser.* (Manicar mi sento.)

*Luc.* (Io tremo.) *Tit.* Io peno. *Vit.* (Io moro.)

*Man.* Manlio, che dici? Siegui

L'opre esecrande? E perchè peccan gli altri,

Peccar tu ancora vuoi?

Ah nò, gran Genitor, perdono; scusa

Il giovanil furore,

Infame scure tronchi

Questo mio capo: ruotino a' miei danni

Tutti gli astri del Cielo, erranti, e fissi,

Vissi Romano, e morirò qual vissi.

*Tit.* Ah che pur troppo, o Manlio,

Hai ragion di lagrarti; ed il Senato

Mostrarsi deve ai meriti tuoi più grato.

Vieni del sangue mio ben degno Erede,

Difensor della Patria,

Della Romana libertà sostegno.

*Luc.* (Vinto al fin dall'amor, cedelo sdegno.)

B s

*Ser.*





Ma la gloria non permette  
Ch' io dia luogo a tal pietà.

## S C E N A XV.

*Vitellia, e Lucio*

*Luc.* Al fin, Vitellia, a me farai Consorte?

*Vit.* Folle, t'inganni.

*Luc.* Come?

*Vit.* Sol Geminio adori,  
Or ch' estinto, con lui giace il suo amore,  
Avrò sol per compagno il mio dolore,

*Luc.* Fermati, il Padre.

*Vit.* Io reggo il mio volere.

*Luc.* Le promesse.

*Vit.* Fur finte.

*Luc.* Frode sì vile alberga in nobil cuore?

*Vit.* Bella divien, se la produce amore.

*Luc.* E questa è la mercede

Promessa all' amor mio?

Infelice mia fede,

Tu sei tradita, e son tradito anch' io.

## S C E N A XVI.

*Vitellia sola*

E pure a me conviene  
Di Sorella, e d'amante  
I palpiti soffrir dentro al mio seno,  
Del caro mio Geminio

L'anima bella aspetta  
Il bramato piacer della vendetta.  
Di Manlio il caso estremo  
Li richiama a pietà, non al furore,  
Ahi, che farò! Tu mi consiglia, Amore.

Fra mille affetti ignori

Mi balza in petto il cuore,

E quest' interni moti

Intendere non so.

Confusa, dubbiosa,

Sospiro, pavento,

E pace non sento,

Riposo non ho.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO TERZO  
SCENA PRIMA.

Carcere.

*Manlio, e poi Servilia.*

*Man.* SE il mio crudel destino  
Mi guida in braccio a morte,  
Non sento le ritorte,  
Ma sol sento il mio amor.  
Qual' improvviso velo  
Or toglie agli occhi miei il lor vigore!  
Sul confin di mia vita,  
La stanchezza, e l'affanno  
In breve sonno a riposar m'invita.  
Mentre io dormo, amor fomenti  
Dolcemente i sonni miei  
Coll' idea del caro ben.

*Siede sopra un sasso, e s'addormenta.*

*Ser.* Deposita amor la benda,  
Chiusi ha i belli occhi al sonno;  
Il grave pondo al piede infin penosi  
Rende gli suoi riposi.  
Ma dormi, anima bella,  
E qui per tormentarti  
Vegliano le catene,  
Ah che al tuo cuore amante,  
Non si deve altro laccio,

Che

Che quel dell' amor mio...

*Man.* Cara, t'abbraccio.

*sognando.*

*Ser.* Manlio.

*Manlio si desta.*

*Man.* Servilia? o Dei! dove ti stringo?

Nel Carcere? tra i ferri? e tu qui meco?

*Ser.* Manlio, mio ben, cuor mio,

In onta al mio dolore,

Vengo nelle tue luci

Quel giorno a rimirar, che mi si asconde.

*Man.* Son reo, bella Servilia, e reo di morte,

Il Germano t'uccisi...

*Ser.* Eh che al Fratel non penso; e dal pensiero

Il toglie la cagione,

Per cui nel suol per la tua destra ei cadde:

Penso a te del mio cuor, parte più cara.

Ma di perderti, ah! lascia!

Or ch' io sono in periglio,

Manlio di me, di te, che mai farà? *piange.*

*Man.* Sia ciò, che vuol fortuna,

Che a te, dovunque io sia, sarò fedele

Senti: a Tito ritorna.

*Digli, che per portar mi alle sue piante,*

*pria di cader el'angue,*

Nel labbro tuo la supplica presento.

*Ser.* Speri con le preghiere,

Forse ammollir quel cuore?

*Man.* Speri, che Tito a Manlio è Genitore.

*Ser.* Se salvo ti miro.

Se sciolto ti vedo,

Dal Ciel più non chiedo

Mi basta così.

H

Il perderti, o caro,  
E' affanno sì amaro,  
Che trar mi potrebbe  
All' ultimo dì.

S C E N A II.

*Manlio, poi Lucio leggendo una Lettera.*  
*Man.* **T**oglie, s'ella più resta,  
Al mio cuor sempre forte,  
Parte del suo vigor, e indebolisce  
La mia costanza.  
*Luc.* Manlio.  
*Man.* (Lucio!) Amico, se pure  
Il mio perfido Fato  
D'amico il nome, e l'opre a te non toglie...  
*Luc.* Duce, nel carcere tenebroso, e cieco  
In onta al tuo destin, vita ti reco.  
*Luc.* Odimi in questo foglio  
L' esercito Latino,  
Me per suo Duce acclama,  
Io solo per giovarti  
Accetterò l' offerta, ed or ch'è sorta  
Oscura notte, in Roma valorose  
Introdurrò le schiere,  
E togliendoti ai ceppi, ed alla scure,  
Alzerò tuo campione, aste, e bandiere.  
*Man.* Ah Lucio: ben si scorge,  
Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce,  
*Luc.* Dunque...  
*Man.* Va' a Tito, narra,

Che

Che di mia giusta morte  
Io bacerò il decreto  
Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,  
Se indegno è della mano  
Anche baciâr di chi lo scrisse il piede. *parte*  
*Luc.* Oh qual animo eccelso in lui risiede!  
Quella virtù sublime,  
Quel generoso cuore,  
Oh qual pietà m' imprime,  
Oh qual rispetto in senti!

S C E N A III.

*Cortile.*  
*Tito, Servilia, poi Lucio, indi Manlio, condotta fra catene da' Soldati.*  
*Tit.* **C**he venga a me davanti  
La virtù di tue preci,  
Servilia, comandai.  
*Luc.* Baciarti il piede,  
Prima di spirar l' alma,  
Signor, Manlio ti chiede.  
*Tit.* Olà, Manlio fra' ceppi a me sis scorto,  
*Ser.* (Oh del mio cuor dolcissimo conforto,)  
*Man.* Padre, Tito, Signor, a queste labbra  
Pria che porgan le preci,  
Baciâr tua invita destra ora permetti,  
*Tit.* Un reo vicino a morte,  
Del Giudice la destra  
Baciâr più non è degno.

*Ser.* (Che implacabile cuor!)  
*Luc.* (Che fiero sdegno.)  
*Man.* Bacerò in essa il folgore, o almen l'orme  
 Del folgore, che scrisse.  
 Bacerò di giustizia  
 Le sante Leggi: e bacerò  
*Tit.* Non posso  
 Mirar più di quel volto... *Man* li bacia la mano.  
 O temerario cuor, la man baciasti,  
 E da me, non concesso, il don rubasti?  
*Man.* La grazia, per cui venni, o Tito, ascolta:  
 Servilia, a cui svenai s'ingnocchia.  
 L'adorato Germano, e che la pace  
 Già li portò dall'innocente colpa  
 D'esser Latina assolti.  
 Con occhio di pietà mira i suoi casi,  
 Da te non parca, e fa  
 Degna del tuo favor l'anima mia.  
*Tit.* (Intenerito io sono, e quasi viene  
 Il pianto a queste luci.)  
 Figlio, l'amor di Padre io desto in seno  
 Ma perchè non oblio qual della Legge,  
 E perchè andare impuni  
 Non denno i gravi errori,  
 Se ti negai la mano?  
 Queste braccia zidd: vattene, e mori!  
*Ser.* (Crudele.)  
*Luc.* (Astri severi.)  
*Tit.* Lucio, tu vieni meco,  
 Manlio, dd quanto posso  
 E per ultimo dono,

Con

Con la Sposa ti lascio,  
 Prendi l'ultimo addio,  
 Parto, (e al vostro nascondo il pianto mio.)  
 Quanto fiera è la mia sorte!  
 Quanto atroce è il mio martire!  
 Io mi sento, oh Dio, morire,  
 E nol deggio palefar.  
 S C E N A V  
 Servilia, e Manlio  
*Man.* **S**ervilia, anima mia,  
 Ti lascio, addio.  
*Ser.* Incerta de' miei casi,  
 Manlio così mi lasci?  
*Man.* Alla pietà del Cielo  
 Ti lascio, ed a te lascio  
 La fé d'amante pria, poscia di Sposo,  
 La supplica ti lascio,  
 Di conceder perdono  
 A chi t'uccise,  
 Di serbar dentro al seno  
 La memoria di Manlio; il tuo bel core  
 Si la conservi, ch'io  
 Vò con questa cerrezza  
 Lieto, e felice a passeggiar gli Elisi.  
*Ser.* Ah, che il più non mi lasci, e reco porti...  
*Man.* Che lasciarti di più? che mai poss'io?  
 L'alma? quaggiù non resta.  
 Il cor? è della Patria, e non più mio.  
 Man.

CANTATE

*Man.* Ne' giorni tuoi felici  
Ricordati di me,  
*Ser.* Perchè così mi dici,  
Anima mia, perchè?  
*Man.* Vado a morir, ben mio,  
*Ser.* Senti, mio dolce amore,  
*Man.* Ah se più resto, oh Dio,  
Mi si divide il cor.  
*Ser.* Ah che partendo, oh Dio,  
Tu mi trafiggi il cor.  
*Ser.* Perderti, o caro bene,  
E' troppo gran martir.  
*Man.* Lasciarti in tante pene,  
E' il mio maggior martir,  
Chi mai provò di questo  
Affanno più funesto  
Più barbaro dolor!

S C E N A V.

*Decio con Guerrieri.*

**D**unque Manlio cadrà vittima e sangue?  
Questo è il premio, che Roma  
Pel vincitor dispensa?  
Nò: Manlio non morrà... che sò, che dico?  
Esser io deggio, o Stelle!  
Al Senato rubelle,  
Alla Patria nemico?  
Soffrirò dunque di vedere oppresso,  
Chi seppe col suo brando  
Far vantaggio alla Patria, ed a se stesso?

A

F E R R O 53

Ah tollerar non posso,  
Che cada estinto il nostro Duce invitto;  
Alla sua colpa, ancor la mia si ascriva:  
Seguitemi, o Guerrieri; e Manlio viva .par;

S C E N A VI.

Attrio destinato per la morte di Manlio;

*Vitellia, poi Manlio con Lucio, accompagnato da Littori, e poi Servilia.*

*Vir.* **P**ur morirà quell' empio,  
Che mi sventò lo Sposo,  
Quivi vedrò fra poco  
L' Autor di mie sciagure  
Piegare il collo alla tagliente scure.  
*Man.* Ecco, o Vitellia, fra catene avvolto  
L' oggetto odioso tanto a gli occhi tuoi  
Sarai contenta alfin . Morir vedrai  
Chi ti uccise il Consorte.  
*Vir.* Va' pure alla bipenne  
Barbaro dispietato,  
Sin ch' io vivrò, e dopo morte ancora,  
Seguirò con mie furie:  
Darò al cenere ancor tormento acerbo,  
Quest' ultima vendetta io mi riserbo.  
*Man.* Vieni, bella Servilia. *Ser. che vieta.*  
Qui la mia morte ad onorar tu ancora,  
Ah che rende penoso il morir mio  
Solo il pensare di dover lasciarti.

Vie

Vieni fra queste braccia,  
 Mio conforto, mia vita,  
 Prendi l' ultimo addio.  
*Ser.* Ch'io ti lasci cor mio?  
 Ch'io da te mi divida?  
 Ah che nol soffre il core  
 Io compagna indivisa  
 Ti seguirò.  
*Vit.* ( Morir mi sento. )  
*Luc.* ( Io dall' acerbo affanno  
 Sento passarli il cor. )  
*Man.* Destin tiranno!  
 Ma tu, Vitellia ingrata,  
 Non mi guardi, non parli, e non rispondi?  
*Vit.* Che mai dirti poss'io?  
 Io sì misero stato...  
 Mi perdo... e viene intanto  
 Tra le voci, e i sospir mischiato il pianto.  
*Ser.* ( Vedo placato alfin quel crudo core. )  
*Luc.* ( Già si muove a pietà. )  
*Man.* Dunque, o Germana,  
 Più non rammenti l' involontario errore?  
*Vit.* Ah che lo sdegno al fin cede all' amore.  
*Man.* Sposa, Germana, Amico,  
 Parto, men vado a morte. *Vit.* Teco io vengo  
*Ser.* Ed io col mio morir il tuo prevengo. ( *vno*  
*Man.* Nò! fermati: il vanto *ferir se*  
 Di morir per la Patria a me s'ascrive.  
*Ser.* ( Oh Dio! *il diavolo che mi fa*  
*Man.* Restate.

SCENA VII.

Decio con schiere armate, e detti.

*Dec.* Viva il Marte del Tebro, itene voi  
*alle Guardie.*  
 Nostro è Manlio Guertier, non più di Roma;  
 Dilauro vincitor degnò tua chioma.  
*Ser.* Oh giusti Numi! *Man.* Amici,  
 A voi per voi rinasco. *Luc.* Io volo a Tito. ( *par.*  
*Dec.* Venite al Genitore, e ben si denno  
 I già pronti Obelischì al tuo valore. *parto.*  
*Vit.* Al Ciel porghiamo i voti.  
*Man.* E al Dio d' amore.  
*Vit.* Ti rendo il primo affetto,  
 Adorato Germano;  
 E al fin condanno il mio furor infano.  
 Più di furor non parlo,  
 Già la vendetta obblò;  
 Rendo l' affetto mio  
 A te, Germano, alfin.  
 Ritorni omai nell' alma  
 Più placida la calma,  
 Or ch' ebbe il nostro affanno  
 Un così lieto fin.

## S C E N A VIII.

Cortile.

*Tito solo.*

**G**li data è la sentenza, e al reo sul collo  
 O pende ora la scure, o già reciso  
 Nuota quel capo entro il suo sangue assorto,  
 Et' infelice, o è moribondo, o è morto.  
 Morto? E qual fù la colpa?  
 Il Giudice chi fù? Chi il delinquente?  
 Fù la colpa aver vinto.  
 Il condutor delle nemiche Squadre,  
 Il Reo fù il Figlio, e il Giudice fù il Padre.  
 Padre! NO: che di Padre  
 Non merta il nome uno, che il Figlio uccise  
 Fù il Console. Che Console? Chi togliè  
 A Roma il suo sostegno.  
 Non ama la sua gloria, ama il suo danno,  
 Suo Console non è, ma suo Tiranno.  
 Figlio, se con tal nome  
 Posso chiamarti ancor, poichè ti tolsi  
 La vita, che ti diedi,  
 Di' tu, se teco fui giusto, o crudele,  
 Parla . . . ma che dich' io?  
 Ah che già cadde estinto,  
 E mai più lo vedrò. Sì, che lo vedo  
 A me girar d'intorno.  
 Lo fuggo, e pur l'abbraccio?

Chi mi porge consiglio?  
 Ho d'avanti una Larva, o pur un Figlio?  
 Ah sì che il caro Figlio è quel ch'io veggio.  
 Già lo stringo, lo bacio. . . ah! ch'io vaneggio,

## S C E N A IX.

*Lucio, e detto.**Luc. Tito...**Tito. Lucio, t'intendo;**Manlio mori.**Luc. Signor...**Tito. Tu con ragione**A rinfacciar mi vieni**La crudeltà di Padre.**Luc. Egli... Tit. Spirò: mel disse**La voce del suo sangue.**Luc. Morto Manlio non è.**Tito. Non morì Manlio? Vilipeso in Roma**E' il comando del Console di Tito?**Chi diè il perdono? e quando?**Luc. L'Esercito si oppose al tuo comando?*

## S C E N A ULTIMA.

*Decio con Soldati, Manlio Servilia,  
 Vitellio, e detti.*

*Dec. Q*uesti non più di Roma,  
 Non più di Tito è Figlio,  
 Ma, del Marte Romano

Sua conquistata Deità Guerriera.  
*Tit.* (Tito, che vedi?) Decio:  
 E' il voler delle Squadre  
 Legge alla Legge: in mano  
 Chi tiene Roma, Impera al suol Romano,  
 Manlio, Figlio, alla Patria  
 Vivi, ed al Padre, e questa  
 Nel tuo nuovo natal virtude impara.  
 Quel Cittadin, che vago è di vittoria.  
 Della sua Patria cerchi  
 L'ubbidienza pria, poscia la gloria.  
 A Servilia, che degno  
 E d'Amor, e di fede è al Mondo esempio  
 E che diverso in petto  
 Il cuore ha dai natali,  
 Stringi la man di Sposa.

*Man.* Mia vita.

*Ser.* Mio tesoro.

*Man.* Pur al fine sei mio.

*Ser.* Di gioja io moro.

*Luc.* Signor, sa' che Vitellia

A me Sposa s'annodi; e alla tua destra  
 Dà l'Armi de' Latini, ed il comando.

*A M.* (gli dà la Lettera de' Latini.)  
 Del Caduceo disponi tu, e del brando.

*Vit.* Spontanea ecco la destra  
 La Pace abbia la Patria, e coll'Ulivo

*Dec.* E con l'Allor. *Vit.* Di Manlio oggi si scriva.

*Tutti.* Viva l'Eroe del Campidoglio, viva.

*Coco.*

*Coro.* Al Dio dell'Armi  
 Cinta la Chioma  
 Stà l'alta Roma  
 D'invitto Allor.  
 Incida in marmi,  
 E scriva in carte  
 Del nuovo Marte  
 L'alto valor,

*Fine del Dramma.*









MONDINI LE JOSEPH

